

◆ **Cinquecento delegati, 10 premier**
centinaia di ospiti per le assise
Venti le formazioni politiche

◆ **Massimo D'Alema e Walter Veltroni**
guideranno la delegazione dei Ds
Boselli e Martelli quella dello Sdi

◆ **Napolitano: «Al primo posto sarà il lavoro**
Non vogliamo un neo-statalismo
ma un patto per l'occupazione»

IN
PRIMO
PIANO

Il Pse discute la strategia per la nuova Europa

Lunedì e martedì a Milano il congresso: leader e capi di governo a confronto

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Dieci capi di governo europei, rappresentanti di venti partiti socialisti del Vecchio Continente, 500 delegati, oltre 600 giornalisti e almeno duemila persone ad assistere ai lavori. Sono questi i numeri previsti per il quarto congresso del Partito del Socialismo Europeo, che si terrà dal 1° al 4 marzo a Milano. Dei venti partiti socialisti, la delegazione più numerosa è quella dei laburisti inglesi, 47 persone, seguiti dalla Spd, 37 persone, e dai socialisti spagnoli e francesi che hanno 25 rappresentanti ciascuno. I Ds hanno una delegazione di 24 persone, guidata da Massimo D'Alema e da Walter Veltroni, mentre lo Sdi avrà una delegazione di una decina di persone guidata da Enrico Boselli e Claudio Martelli.

«Milano è una culla del socialismo, a Milano ci sentiamo perfettamente a casa nostra», dice secco il segretario generale del Pse, Jean Francois Vallin, per spiegare la scelta da parte del bureau del Pse del capoluogo lombardo, una delle poche città italiane governata dal centrodestra. E intanto sui muri della città appaiono i manifesti che dicono in cinque lingue che la nuova Europa «comincia», «empezza», «commence», «beginnt», «starts» a Milano. Ma lo fa senza Romano Prodi, che non è stato invitato «perché - spiega Vallin - il Partito socialista europeo non ha l'abitudine di invitare al suo congresso chi non appartiene al Pse. Sarei contento se Prodi aderisse ad uno dei partiti che formano il Pse, ma adesso non è così».

Il congresso inizierà lunedì mattina alle 10 con gli interventi di Rudolf Scharping, presidente del Pse, che sarà seguito da quello di Pauline Green, presidente dei parlamentari socialisti a Strasburgo, e da quelli di Veltroni e Boselli. La mattina si concluderà con un Forum sull'occupazione e sui valori della socialdemocrazia nel prossimo millennio. Nel pomeriggio di lunedì ci sarà un forum sulla sicurezza e poi la discussione

plenaria cui parteciperanno - secondo quanto annunciato ieri da Vallin - Tony Blair, Lionel Jospin e Gerhard Schröder. Parlerà poi il ministro degli Esteri inglese Robin Cook, il quale presenterà il «Manifesto» del Pse che sarà firmato da tutti gli aderenti. E alla sera tutti i leader della sinistra continentale andranno alla Scala per un concerto in loro onore diretto da Riccardo Muti. I lavori di martedì mattina inizieranno con i discorsi dei leader di partito, seguiti da un forum sulle istituzioni europee e sulle elezioni. Nel pomeriggio ci saranno le elezioni del presidente del Pse (si prevede che Scharping verrà confermato) e dei vicepresidenti. La giornata di martedì si concluderà con gli interventi di Milos Zeman, leader dei socialdemocratici cechi, che sarà seguito da Ruth Dreifuss (presidente della Repubblica Elvetica) e John Hume (leader socialista nordirlandese e premio Nobel per la pace). Concluderanno i lavori Massimo D'Alema e il neoelito presidente del Pse. Le assise continueranno anche il 3 e il 4 marzo, ma soltanto per i parlamentari europei.

Un tema dominerà il congresso: quello della politica dello sviluppo, del lavoro e dell'occupazione. Lo sottolineano Jean Francois Vallin, il coordinatore dei Ds per la campagna elettorale per le Europee Giorgio Napolitano, il responsabile esteri dei Socialisti democratici italiani (Sdi) Mario Didò e il segretario della federazione Ds di Milano, Alex Iriando. «Il problema del lavoro sarà al primo posto tra gli obiettivi dei socialisti per i prossimi anni - spiega Napolitano - non vogliamo un neostatalismo ma un patto europeo per il lavoro che salvi il modello sociale del nostro continente». Per questo i partiti socialisti europei hanno delegato al primo ministro portoghese, Antonio Guterres, il compito di preparare un rapporto sullo stato dell'occupazione in Europa. Il programma, del quale forniamo una sommaria analisi qui accanto, è rappresentativo delle linee di tutti i partiti socialisti, contiene orientamenti chiave da sviluppa-

IL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO
Presidente
Rudolf Scharping
Vice presidenti
Achille Occhetto (Italia);
Robin Cook (Gran Bretagna, ministro degli esteri);
Lena Hjelm-Wallén (Svezia, vicepremier);
Heinz Fischer (Austria, presidente del parlamento);
Henri Nallet (Francia);
Raimon Obiols (Spagna);
Akis Tsohatzopoulos (Grecia, ministro difesa);
Jan Marinus Wiersma (Olanda).

Ne fanno parte
20 partiti socialisti e socialdemocratici dei 15 paesi dell'Unione europea più Norvegia e Cipro
I laburisti inglesi, irlandesi, norvegesi ed olandesi, i socialdemocratici tedeschi, danesi, svedesi, finlandesi, austriaci, nord irlandesi, i socialisti francesi, spagnoli, greci, portoghesi, belgi (francofoni e fiamminghi), lussemburghesi, ciprioti, i Democratici di sinistra e lo Sdi italiani.

CHI SARÀ AL CONGRESSO
10 Capi di governo della Ue: **D'Alema** (Italia), **Jospin** (Francia), **Blair** (Gran Bretagna), **Schröder** (Germania), **Klima** (Austria), **Simitis** (Grecia), **Kok** (Olanda), **Guterres** (Portogallo), **Parsson** (Svezia), **Rasmussen** (Danimarca).

La presidente della repubblica elvetica, il premier ceco, numerosi ministri, 7 commissari europei, il premio nobel John Hume, il candidato socialista alla Presidenza in Cile Ricardo Lagos, il presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy, l'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors.

500 delegati. Le delegazioni più numerose laburisti inglesi (47), Spd (37), socialisti francesi e spagnoli (25), Ds (23). 500 giornalisti, 100 funzionari Ue

re lungo i 5 anni della legislatura che comincia col voto del 13 giugno. «Impegna i partiti nel "patto europeo per l'occupazione" - spiega ancora Napolitano - e farà riferimento anche alla questione della definizione dell'orario di lavoro, indicando chiaramente che questa dovrà essere affidata al negoziato fra le parti. Fisserà precise di-

scriminanti con la posizione delle destre, che sull'occupazione chiedono una flessibilità selvaggia. Darà indicazioni anche sui programmi più avanzati di Unione europea e sarà contro le illusioni stataliste e le competizioni neoprotezionistiche, oltre che per una maggiore presenza europea nelle questioni internazionali».

IL CASO

Ora Londra assicura: Blair sarà a Milano

ALFIO BERNABE

LONDRA Il primo ministro Tony Blair andrà al congresso del Pse che si terrà a Milano lunedì e martedì. La certezza è arrivata, dopo una giornata di «giallo», con una telefonata che il premier inglese ha fatto direttamente a Walter Veltroni assicurando la sua presenza. Blair, insomma, avrebbe deciso nelle ultime ventiquattrore, dopo una serie di consultazio-

Blair non si sarebbe mosso per andare a Milano, mentre invece nulla era stato ancora deciso. Downing Street tuttavia non ha avuto difficoltà a riconoscere che prima era stato detto «no» e che adesso è stato detto «sì», senza offrire spiegazioni. Un portavoce ha dichiarato: «Blair e il suo seguito sono in volo per Bonn e forse converrà ottenere chiarimenti da loro una volta giunti a destinazione».

La confusione a Downing

MOMENTI DI INCERTEZZA

«Va, non va»: dichiarazioni contraddittorie dai portavoce di Downing Street



ni avvenute a seguito dell'articolo pubblicato ieri dall'Unità nel quale si dava rilievo alla dichiarazione di un portavoce di Downing Street secondo cui il premier non avrebbe partecipato. Gli impegni di Blair vengono solitamente fissati con settimane e mesi di anticipo. Una fonte diplomatica del Foreign Office ieri ha detto: «Fino a ieri (mercoledì) non era stata presa alcuna decisione. Non si sapeva se Blair avrebbe partecipato o meno. Ma oggi (giovedì) la decisione è stata presa e il primo ministro sarà a Milano».

La stessa fonte ha indicato che lo stato di incertezza aveva indotto a pensare al «no», che

Street s'è manifestata in diversi modi durante tutta la mattinata della giornata di ieri. Per cominciare, uno dei portavoce aveva detto all'Ansa che «la decisione finale su chi parteciperà all'incontro non è stata ancora presa, ma è possibile che non sia il primo ministro. Blair ha già per quel periodo diversi impegni in Gran Bretagna ai quali sarà difficile rinunciare».

Sempre secondo le dichiarazioni raccolte dall'agenzia, il governo aveva pensato di mandare a Milano un sostituto, il ministro degli Esteri Robin Cook: «Cook ha già partecipato ad altri congressi del Pse in pas-

sta volta». Ad un certo punto Downing Street ha addirittura detto che la decisione sarebbe stata presa «nei prossimi due giorni», ovvero alla vigilia del congresso stesso, rivelando qualche incongruenza pratica, visto che gli spostamenti del primo ministro non avvengono mai senza preparativi sul piano della sicurezza. Oltretutto da alcune settimane il Regno Unito è in semi-allerta con la polizia mobilitata, perché molti temono un attentato della fazione repubblicana nordirlandese che s'è staccata dall'Ira.

La decisione di Blair personalmente comunicata ieri sera a Veltroni per telefono è probabilmente avvenuta dopo una più attenta valutazione delle interpretazioni che sarebbero scaturite dalla sua assenza. Quella avanzata ieri dal nostro giornale, secondo la quale Downing Street cerca di evitare che la stampa inglese euroscettica potesse approfittare della contiguità persino fisica tra Blair e Oskar Lafontaine per alimentare la campagna antieuropea e quindi danneggiare l'offensiva pro-euro appena iniziata, è tutt'altro che da archiviare. Il problema di Blair con la stampa è stato ripreso ieri da Hugo Young, uno dei più attenti osservatori politici britannici, autore del classico «The State We Are In». Young ha scritto su *Guardian* che ora veramente certa stampa ha mosso guerra a Blair e che il premier, dopo il sì all'euro, «viene demonzio in un modo in cui lui sperava ancora di evitare».

Young dice che è un bene che questa guerra sia stata dichiarata perché Blair ha l'opportunità di smettere di giocare il ruolo del «supplicante» e presentarsi in diretto antagonismo lasciando agli elettori di decidere. Ma è una battaglia psicologica durissima. Il governo, che se ne dica, è per ora costretto a studiare le più piccole mosse ed evitare ulteriori danni d'immagine.

ROMA Ormai si incontrano tutti insieme cinque-sei volte l'anno: vere e proprie riunioni di famiglia in cui ci si parla, si fanno progetti comuni, ci si spiega l'un l'altro e, talvolta, si litiga. D'altra parte non sarà un caso se con l'andar del tempo la metafora che ha preso più corpo è proprio quella e non un'altra: la «famiglia socialista», si dice, e tutti sanno, più o meno, di che cosa si sta parlando. I membri della «famiglia» sono al governo, con varie coalizioni, in tredici paesi sui quindici dell'Unione europea (tutti eccetto la Spagna e l'Irlanda) e sono a capo di undici di questi tredici governi (in Belgio e in Lussemburgo i premier sono dc); nella storia dell'Europa comunitaria non c'è stato alcun altro momento caratterizzato da una tale omogeneità politica. L'Europa - e non solo quella dei Quindici - non è mai stata tanto «socialista» quanto lo è oggi, almeno sul piano degli assetti di potere.

Eppure questa unità di indirizzo politico è più apparente che reale. Al di là di alcuni, essenziali, valori e principi di fondo, non esiste un «socialismo europeo»: esistono diversi «socialismi», politicamente incarnati dai diversi partiti dei diversi paesi. Il Pse, Partito del Socialismo Europeo (non, et pour cause, «partito socialista europeo»), l'organizzazione che nei prossimi giorni a Milano celebrerà il suo quarto congresso dalla fondazione, avvenuta all'Aja nel '92, non è a rigore un vero e proprio partito, ma un luogo politico di coordinamento e di promozione di iniziative sovranazionali che lascia piena e completa autonomia ai 20 partiti socialisti e

L'ANALISI

LA FAMIGLIA ROSA, DA SCHRÖDER IL CLASSICO AL LIBERALISMO DEL NEW LABOUR

PAOLO SOLDINI

socialdemocratici che lo compongono, ovvero quelli dei 15 paesi dell'Unione europea più la Norvegia e Cipro (molti altri, soprattutto quelli dei paesi dell'est che hanno chiesto l'adesione alla Ue, hanno il rango di associati o osservatori).

Guardiamo ai partiti dei maggiori paesi. Tony Blair incarna l'esperienza del Labour, anzi di quella parte del partito laburista che più si è staccata dalla tradizione del tradunionismo per recepire la lezione liberal-democratica. Gerhard Schröder ha dietro di sé la tradizione socialdemocratica più classica, quella del più antico dei partiti europei, la Spd, trasfusa nelle esperienze dei paesi scandinavi e centro-europei.

Non è una tradizione univoca, come dimostra la lunga storia delle contrapposizioni tra le diverse «anime» del riformismo centro-settenzionale europeo, trasposte fino ai giorni nostri nel gioco dei ruoli, ad esempio, che identifica, con una approssimazione non del tutto corretta, il presidente stesso della Spd, Oskar Lafontaine, nella figura più «a sinistra» dello schieramento socialista. Altrettanto complica-

to è e il retroterra ideologico e culturale del Partito socialista di Lionel Jospin, prodotto di un lungo processo di unificazione della diaspora della sinistra francese, attenta ai temi dei diritti civili quanto a quelli della giustizia sociale. Massimo D'Alema e Walter Veltroni provengono dalla lunga e travagliata marcia di avvicinamento del partito comunista più forte e più «diverso» dell'Occidente alla Internazionale socialista e ai valori della socialdemocrazia.

Ma è sotto gli occhi di ognuno quanto questa comune matrice possa portare a convinzioni diverse sulla necessità che il partito del riformismo italiano si inserisca nella tradizione dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici oppure si faccia leva di uno schieramento più vasto, potenzialmente aperto oltre i confini della sinistra classica. Altri leader, come l'olandese Wim Kok o il portoghese Alfredo Guterres, hanno dato nei rispettivi paesi corpo ad altre «anime» della famiglia socialista: il riformismo spregiudicato del primo ha permesso la sperimentazione, nei Paesi Bassi, di un modello in cui la flessibilizzazione spinta del lavoro ha avuto effetti positivi sull'occupazione; mentre il secondo, figura in percepibile ascesa all'interno del movimento socialista, si è assunto un ruolo di promozione e di rilancio del patrimonio più

«classico» degli strumenti socialisti in materia di crescita economica e governo del mercato del lavoro. Si potrebbero citare ancora le particolarità di altri partiti, il Psoe spagnolo, l'unica grande formazione europea all'opposizione, guidata da un Felipe Gonzales forse un po' appannato ma pur sempre nel gotha della sinistra continentale, la Spö austriaca di Viktor Klima, i solidissimi partiti scandinavi, le posizioni originali del Pasok greco...

Anche così sommariamente accennata, la varietà delle «anime» offre la testimonianza, a un tempo, d'una ricchezza e di una debolezza. Molte delle diversità derivano dalla storia di questo secolo; dalla

tradizione, per dirla nel modo più semplice e brutale, per cui le sinistre che hanno ancora forti connotazioni «nazionali», che sono condizionate da forti percezioni degli interessi del proprio paese, si trovano a governare, di fatto, un processo europeo che tende rapidamente a collocarsi tutto sul piano sovranazionale, ad agire in un contesto politico in cui la stessa polarità destra-sinistra si spiega sempre più a livello eu-



L'incontro tra Massimo D'Alema e Gerhard Schröder Knippertz/Ap

ropeo. Vogliamo fare degli esempi? Il fatto che Gerhard Schröder nel caso Ocalan o in materia di contributi tedeschi al bilancio Ue persegua tanto evidentemente interessi «tedeschi» induce più difficoltà di quante ne inducano le diversità di opinioni tra Oskar Lafontaine e i socialisti più «moderati» su come dovrebbe comportarsi la Banca centrale europea. E il dibattito sulla armonizzazione fiscale è fondato

molto più su considerazioni di interessi nazionali che su un vero contrasto di filosofia economica sulle questioni della crescita e della redistribuzione. E ancora: le divergenze che in materia di riforme istituzionali oppongono i socialisti del Benelux, convinti fautori dell'integrazione, ai britannici o agli scandinavi hanno un peso ben più negativo dell'astratto contenzioso tra i (presunti) sostenitori della via socialdemocratica classica e quelli (altrettanto presunti) dell'«Ulivo mondiale». Allo sviluppo, rapido, di uno spazio istituzionale e decisionale europeo non si è accompagnato uno sviluppo altrettanto rapido di una vera sinistra sovranazionale. In questo senso all'omogeneità politica di tanta parte dell'Unione europea non ha corrisposto, finora, la costruzione di una politica europea omogenea.

Ora qualche buon segnale c'è. A Milano verrà formalmente adottato un programma, il Manifesto per il XXI secolo, che, a differenza dei tentativi del passato, è, almeno nelle intenzioni, un vero programma comune. E molti segnali lasciano presagire la possibilità, quanto meno, che il Pse riesca ad imporre quella accelerazione sui temi dell'occupazione e delle riforme delle istituzioni comunitarie che finora, nonostante le attese, è porsa mancare nei primi mesi della presidenza tedesca.

Il fatto che il congresso si collochi a poco più di tre mesi da elezioni nelle quali la «famiglia socialista» rischia il proprio primato nel Parlamento europeo può essere un limite, ma anche uno stimolo.

